

Maggioranza spaccata alla Camera sui «provvedimenti urgenti» per l'INPS

Incertezze e ambiguità dei ministri Darida e Andreatta alla commissione Affari costituzionali - La commissione Lavoro deve modificare il disegno legge - La storia della «mini-riforma» - Le polemiche dopo il voto

ROMA — Maggioranza nettamente spaccata, e sconfitta del governo, per le sue incertezze e ambiguità, sul parere di costituzionalità relativo al disegno di legge, noto come «mini-riforma INPS», che prevede un adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica. La commissione Affari costituzionali della Camera, infatti, ha ieri riconfermato i suoi precedenti orientamenti, consentendo l'ulteriore iter del provvedimento nella commissione Lavoro in sede deliberante a condizione che alcuni articoli del testo pervenuto dal Senato, ritenuti non conformi a legge, siano modificati. A favore di tale linea, e in alternativa alla posizione espressa dal governo, hanno votato, fra i gruppi della maggioranza e ad essa affini, PSDI, PRI e PLI, e due deputati sciocrociati; per l'op-

posizione del PCI e del PR. Il voto della commissione Affari costituzionali impone il riesame del disegno di legge, che ora la commissione Lavoro può riprendere e concludere anche in tempi ravvicinati. Riepiloghiamo i fatti. Dal Senato giunge un disegno di legge che è vivamente atteso; ma in esso sono state introdotte alcune norme che sollevano seri dubbi di legittimità: a) concorso INPS mediante test bilanciat; b) estensione a tutto il parafisco di incentivi economici originariamente assicurati solo per gli istituti previdenziali per far fronte all'arretrato enorme accumulato; c) organizzazione degli uffici della dirigenza affidati alla contrattazione sindacale anziché riservata alla legge; d) riserva di posti a favore di dipendenti licenziati dagli istituti di patronato (enti di diritto privato). Tali dubbi venivano tradotti, al primo esame da parte della commissione Affari costituzionali, in una serie di «osservazioni» dal relatore — il democristiano Ciannamè — e di «condizioni» da parte della maggioranza e, su un punto, anche dalle opposizioni. I deputati del PCI, nella commissione di merito, quella del Lavoro, sostenevano la esigenza di prendere atto del parere e di procedere senza indugio al varo del provvedimento, con le correzioni che ormai si impongono. Ma il ministro Focchi, che la maggioranza erano di parere diverso, e decidevano di invitare la commissione Affari costituzionali a rivedere la sua posizione. Alla commissione Affari costituzionali, su sollecitazione del gruppo comunista, si arrivava alla determinazione di sentire i ministri della Funzione Pubblica, Darida, e del Tesoro, Andreatta, allo scopo di far assumere al governo una precisa responsabilità in ordine ai riflessi sull'ordinamento delle norme contestate e alle conseguenze di natura finanziaria su tutto il complesso del pubblico

impiego. I due ministri ieri si sono presentati, e nel loro intervento sono stati, nei confronti della legge, di particolare durezza (anche se, alla fine, non hanno voluto trarre le logiche conseguenze). Le norme contestate sono state definite dai ministri ambigue, incoerenti e contraddittorie rispetto a una linea coerente e di rigore perseguita in sede di contrattazione e prevista nella legge quadro, e pregiudiziosi per i futuri sviluppi dell'assetto del pubblico impiego e sulla spesa pubblica. Darida, in particolare, affermava che il governo, quale che sarebbe stata la conclusione cui intendeva giungere il Parlamento, non si sentiva impegnato da questa legge quale «preludio»; esso, anzi si sentiva impegnato in senso contrario. Andreatta, per parte sua, preannunciava che in seno alla commissione Lavoro avrebbe presentato emendamenti. Ma poi, contraddittoriamente, i ministri invitavano la commissione ad approvare un parere «con osservazioni» e non «con condizioni» e prospettavano, nello stesso tempo, l'ipotesi di un ordine del giorno della commissione A.A.C.C. che impegnasse il governo a non dare di fatto attuazione alla legge una volta definitivamente approvata. Sulla stessa linea si muovevano — ancor più confusamente — Galloni, per il gruppo della DC. Proprio quest'ultima uscita lasciava le ire di PSDI, PRI e PLI, e PR che annunciavano decisamente il voto a favore del precedente parere; con essi si sono schierati anche due deputati della DC, mentre, per i comunisti, il compagno Flavio Colonna rilevava che proprio le considerazioni dei ministri confermano la validità e l'opportunità delle modifiche da apportare al provvedimento. Così, al voto si giungeva con una maggioranza in pezzi; e il risultato non poteva essere diverso da quello che

Duecento prodotti «bloccati» dalle Coop fino a giugno

Si tratta di generi di prima necessità - «Qualsiasi aumento sarebbe ingiustificato» - Chiesto un incontro con Pandolfi

ROMA — Che gli aumenti non siano ingiustificati, non basta dirlo; questo è il senso dell'iniziativa lanciata ieri dall'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori (aderente alla Lega), che ha deciso di bloccare fino al 30 giugno i prezzi di 200 prodotti, di tutte le marche, per svolgere non solo un'azione di contenimento dei prezzi, ma per indicare all'opinione pubblica che qualsiasi rincaro su questi generi sarebbe del tutto ingiustificato. «Eccoli»: pasta di semola, olio d'oliva, oli di semi, pomodori pelati, derivati del pomodoro, vini da pasto, carni suine e fresche, caffè, legumi conservati, pesci conservati, carni in scatola, confetture e frutta sciroppata, succhi di frutta, salami stagionati, mortadella, sottomati e sott'oli in salamoia. Su parecchi di questi prodotti — tutti di prima necessità —, invece, nei giorni scorsi si erano preannunciati gli aumenti di listino da parte delle industrie alimentari. Dicono le coop: «in un clima di tensioni inflazionistiche (aumento dei prezzi agricoli, tariffe, benzina, ecc.) e di incertezze, facilmente possono trovare spazio — come è già avvenuto — ritocchi dei prezzi esagerati e ingiustificati». «Ma per questi prodotti», avverte l'ANCC, «sia per i fattori produttivi che per i costi delle materie prime» qualsiasi rincaro sarebbe del tutto arbitrario. Per favorire un'azione di contenimento dei prezzi, l'Associazione ha chiesto un incontro al ministro dell'Industria Pandolfi, al quale vuole illustrare le tendenze attuali del mercato, come risultano dagli «osservatori Coop». Le iniziative che le stesse cooperative hanno preso e, infine, le proprie proposte

per il controllo pubblico dei prezzi. La Confesercenti dal canto suo ha sollecitato un incontro fra governo sindacati, consumatori e imprenditori. Il blocco per quasi tre mesi di questa essenziale «borra» quotidiana non è l'unica iniziativa decisa ieri dall'ANCC: la cooperazione di consumatori aderente alla Lega annuncia che proseguirà nella sua azione di denuncia delle speculazioni presenti sul mercato, e che richiederà al governo un analogo impegno. Prima di tutto, il governo deve «invitare» le aziende alimentari a partecipazione statale — in prima fila, nelle settimane scorse, sul fronte dei rincari — a lavorare invece per un contenimento dei prezzi: deve fare una politica tariffaria che attenui, e non incoraggi, la tensione inflazionistica; deve fornire a tutti quanti operano nel settore un quadro di certezze maggiori sulle scelte di politica economica che intende perseguire. Richiedendo, infine, alle imprese e ai commercianti, un'azione di contenimento.

Ieri, invece, continuavano stime e previsioni su quanto costeranno alla famiglia italiana i previsti aumenti di luce e telefono: almeno 15 mila lire al mese. Ma se il governo volesse «tagliare» la spesa pubblica agendo su sanità e previdenza, la cifra andrebbe almeno triplicata. Sempre ieri, i produttori di calzature dichiaravano che l'aumento per i prossimi mesi si aggirerà sul 6%, ma crescerà poi fino all'8% in autunno. E le scarpe sono già diventate, da tempo, quasi un genere di lusso. Il presidente dei tessili, Bossi, dichiara invece che l'abbigliamento non è cresciuto di prezzo, almeno «alla fonte». Insomma, la polemica tra le parti, sia pure in sordina, continua. E non è certo risolutiva per indovinare quali sorprese ci riservi il nostro futuro prossimo quotidiano.

Oggi sciopero di 24 ore delle pompe di benzina

ROMA — I sindacati benzinari (sta aderenti a Confcommercio che alla Confesercenti) hanno confermato lo sciopero di 24 ore per oggi per protestare contro il mancato adeguamento del margine di guadagno in previsione del prossimo aumento della benzina. Altre due giornate di lotta sono state annunciate per la prossima settimana ma le date devono ancora essere fissate. Dallo sciopero di oggi, però, si sono dissociati i gestori di carburanti di Milano. Le richieste delle organizzazioni sindacali sono: l'ufficializzazione della determinazione semestrale del margine di guadagno; la riduzione degli orari settimanali degli impianti autostradali; la approvazione del Fondo indennizzi per la ristrutturazione della rete delle pompe ed infine il blocco delle iniziative per il benzinarizzare i prezzi dei carburanti.

I trasportatori Fita da domani a congresso

ROMA — I trasportatori artigiani, aderenti alla Fita-Cna si riuniscono a Congresso. Le assise si terranno da domani a domenica a Genova (Auditorium della Fiera Internazionale) e affronteranno le questioni relative ad una programmazione democratica nel settore come parte integrante di una riforma del sistema nazionale dei trasporti. I problemi degli autotrasportatori, di cui quelli artigiani rappresentano la fetta

Nuove azioni di lotta nel gruppo Montedison

ROMA — Si riapre il caso Montedison: al termine di un incontro svolto oggi fra i rappresentanti del ministero dell'Industria, delle Partecipazioni statali e del Lavoro, della Montedison e della FILC, il sindacato ha proclamato uno sciopero generale del gruppo per la prossima settimana, martedì o mercoledì, quando si svolgerà un nuovo incontro fra governosindacati e aziende. In discussione fra sindacati e Montedison la verifica della situazione degli stabilimenti di Castellana e Villadossola e di tutto l'accordo siglato nel febbraio scorso. I sindacati hanno però chiesto che il discorso si allarghi al settore fibre, per il quale l'azienda ha chiesto la cassa integrazione a zero ore per 2 mila lavoratori. Al sindacato della Montedison ha posto la prospettiva di chiusura del gruppo di Villadossola e di Castellana, nonché la chiusura di altri quattro impianti di Brindisi con la cassa integrazione di altri addetti. Nonché — hanno riferito i sindacati — una ipotesi di disinvestimento per i settori tecnologici e l'innovazione tecnologica.

Giovedì 23 per quattro ore ferme tutte le industrie

ROMA — Giovedì 23 si fermeranno per quattro ore tutte le categorie dell'industria. La decisione è stata presa dalla segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil in ottemperanza al mandato scaturito dal comitato direttivo della scorsa settimana. Le manifestazioni dei lavoratori si articoleranno regione per regione e per rispondere — è detto nel comunicato sindacale — alla politica recessiva del governo Forlani e alle negative pressioni di posizione della Confindustria. Il movimento dei lavoratori, comunque, non si limita solo alla protesta ma anche a richiedere alle forze governative e una politica programmatica essenziale per una soluzione positiva degli acuti problemi dell'occupazione e del lavoro aperti nell'industria italiana ed ad una effettiva ed efficace lotta all'inflazione.

Contro l'inflazione un commercio associato (ma il governo non lo sa)

ROMA — Se una scala fosse il metro per giudicare la capacità associativa del nostro commercio al dettaglio l'Italia, nei confronti dell'Europa comunitaria, si è e non riuscirebbe ad arrancare al primo gradino. Che siamo buoni ultimi ci è stato, inoltre, confermato dal prof. Luigi dell'Università Bicconi di Milano nella sua relazione introduttiva alla prima uscita pubblica della Consulta nazionale delle cooperative tra i dettaglianti svoltasi nei giorni scorsi nella sede del CNEL e presieduta da Storti. Ma cosa è questo organismo e che cosa si propone? La Consulta nasce nel '79 con l'intento di coordinare le organizzazioni economiche delle cooperative dei dettaglianti per qualificare la loro presenza all'interno della rete distributiva nazionale e per contrastare la concentrazione dei grandi gruppi monopolistici. Il primo passo — ha ricordato Luigi — è stato fatto con la costituzione dei gruppi di acquisto tra dettaglianti ma tutto questo non può bastare. Ed è evidente che in una dinamica di mercato europeo il commercio al dettaglio del nostro paese non può rimanere il fanalino di coda della distribuzione della Cee. Ma qualcosa, lentamente, si sta muovendo: lo stesso intervento del sottosegretario al Commercio con l'Estero, Rebecchini, che ha preannunciato una prossima riforma del settore con la presentazione di un disegno di legge governativo ne è stata una, sebbene timida testimonianza. Ma più della generica, e di rito, comunicazione dell'esponente governativo è sembrata interessante l'adesione (ripresa inoltre in più di un intervento) al programma della Consulta delle varie organizzazioni presenti. «Una iniziativa ad alto livello — è stata definita da Orlando, presidente della Confcommercio — che deve risolvere i nodi strutturali e i ritardi storici del settore» attraverso l'as-

socialismo ma non disgiunta — è stato sottolineato da altri — da una politica economica che sia l'esatto contrario della stretta creditizia imposta alle imprese dal governo Forlani. «Queste misure finanziarie — ha detto, infatti, Prandini presidente della Lega delle cooperative in un'intervento in modo particolare la piccola impresa se non sono accompagnate ad una seria politica di programmazione». Nell'emiciclo della sala del Cnel il governo è caduto più volte in minoranza: sotto accusa oltre le misure di Andreatta la politica economica che da anni ormai non ha creato le condizioni alla crescita delle imprese commerciali associate. «Permangono tuttora — ha detto Orlando — tutti i limiti denunciati già negli anni settanta: esigua presenza della rete commerciale nel Mezzogiorno; insufficienza delle risorse; agevolazioni inadeguate; restrizioni normative. Mancano, inoltre,

— ha continuato il presidente della Confcommercio — forme di assistenza per stimolare la professionalità dei giovani imprenditori verso la cooperazione». Anche nel dibattito che è scaturito dalle relazioni al convegno (sono intervenuti rappresentanti sindacali, della Confesercenti, esponenti di cooperative e di gruppi di acquisto) la compagine governativa è uscita con le ossa rotte. «Basterebbe solo il problema dei prezzi. Come è possibile — si è chiesto Grassucci, presidente della Confesercenti — che il CIP invece di coordinare e di governare questa bolleante materia sappia mettere solo il bollo a scelte fatte in altre sedi?». «Bisogna — ha continuato Grassucci — uscire allo scoperto e mettere finalmente, nero su bianco, il piano per la ristrutturazione del commercio». Renzo Santelli

Una lettera dell'USPIE CGIL sulle buste paga nella Banca d'Italia

«Riceviamo e pubblichiamo: quali Segretari nazionali comunisti dell'USPIE-CGIL abbiano letto con netta riprova l'articolo di cui sopra, i documenti corrispondenti alla Banca d'Italia, a firma r.s., pubblicato a pag. 7 de L'Unità del 7 aprile. Le valutazioni su tale articolo le abbiamo espresse, insieme con gli altri compagni della Segreteria nazionale, in una nota consegnata ieri al compagno Stefanelli. Esse si incentrano soprattutto sulla totale infondatezza delle notizie riportate nell'articolo («indagini segrete» a tutti i dipendenti della Banca d'Italia; stipendio mensile, per un Vice Direttore, di 13 milioni) e sulla esigenza che un giornale come il nostro analizi più attentamente — nulla cedendo a sensazionalismi o a facili trovate — i problemi organizzativi interni della Banca Centrale. Certamente non intendiamo dilatare a tal segno il «tema decidendum», fino a far passare in secondo piano la questione salariale. I provvedimenti confederali, tal proposito condividiamo anche, e pienamente, le indica-

zioni del compagno Berlinguer). Ma non è certamente col muovere indiscriminati colpi d'ascia contro i dirigenti della banca centrale dando la sensazione (e forse qualcosa in più) della presenza in Banca d'Italia di una CGIL, e di compagni in genere, a «stato speciale» (complici dei più sofisticati celettismi anche in materia economica), che si può agevolare un processo di revisione salariale, necessariamente contestata alla permanenza di una sottolinea, a tutti i livelli, della professionalità. Non è poi assolutamente giustificabile che — ricevuto un documento (quale la «busta paga» pubblicata ieri) da un «quique de popolo» de L'Unità si affretti a renderlo pubblico, arrivando, per via induttiva, a considerazioni generali, e dimenticando l'esistenza in Banca d'Italia di sindacati unitari e di compagni comunisti, cui chiedere non certo «veline» ma un semplice «controllo» della notizia: il tutto nel rispetto dell'autonomia professionale e delle connesse responsabilità del giornalista. Urgono in materia creditizia, e finanziaria in genere, i seguenti problemi concernenti le conseguenze e le implicazioni, anche a livello istituzionale, delle manovre monetarie, a partire da quella più recente; l'ipotesi di perfezioni, per alcuni aspetti, delle aziende di credito pubbliche alle aziende di credito private; il recepimento della direttiva CEE 77/780; un nuovo sistema di erogazione delle incentivazioni creditizie; la politica di opportuna ripartizione della liquidazione delle istituzioni creditizie; la progettata ristrutturazione dei mercati monetario e finanziario; il ruolo del sistema creditizio in una politica di riconversione e di ristrutturazione dell'economia. Non vorremmo che passasse una linea in base alla qua-

le, mentre di tutto questo su L'Unità non si fa parola, si apre però un nuovo dibattito nel settore del credito, solo sugli aspetti salariali. Se ci sbagliamo — come ci auguriamo — allora L'Unità realizzi una svolta anche nel modo di affrontare queste stesse problematiche legandole ai temi fondamentali ad esempio per la Banca, nell'organizzazione del lavoro, del decentramento territoriale e istituzionale, del ruolo della ricerca e consulenza, dell'efficienza democratica. A. De Mattia, A. Petrone, T. Russo. Che la busta di marzo sia stata di 13 milioni (anzi, circa 17 con gli oneri) risulta dalla fotocopia. Che sia stata e accordata, e al di fuori di ogni contrattazione sindacale, risulta dalla lettera dell'USPIE citata nel mio articolo. Che l'importo della grafica sia «segreto» lo dice la stessa lettera e poi un circolare dell'USPIE. Che il mio articolo non abbia ignorato il sindacato lo dimostra l'ampia citazione dei documenti. A mio parere questa nei giorni in cui si discute di sospendere la scala mobile ai lavoratori con 600 mila lire al mese, è una notizia di grande rilievo politico che ben altri automatismi. Sulle interpretazioni, e naturalmente da discutere e lo faremo. RENZO STEFANELLI

Potete venderlo ad occhi chiusi se è originale Fiat.

Non rischiate la fiducia dei vostri clienti: loro non s'intendono molto di ricambi, ma noi e voi sí. Difendiamo insieme gli automobilisti Fiat.

I ricambi sono una cosa seria.

ricambi originali

